

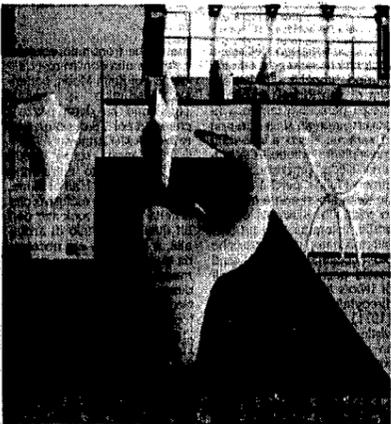
**Il bassista**  
degli Who, Entwistle, intervistato dalle radio  
Sper alla vigilia dei concerti  
di Londra: «Non suoneremo più assieme, è finita»

**Il dramma**  
«Piccola città» di Wilder torna sui palcoscenici  
italiani in una versione crepuscolare  
diretta dal regista cinematografico Ermanno Olmi

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Generazione senza**



Alcune sculture di Alberto Viani.

**Lo scultore è morto a 83 anni**  
**Viani, gessi e forme pure**

Lo scultore Alberto Viani, uno tra i più grandi del Novecento europeo, è morto a Venezia. Viani era nato a Quinestello di Mantova nel 1906 e raggiunge grande notorietà con l'adesione, nel 1947, al Fronte nuovo delle arti e con numerose partecipazioni alla Biennale di Venezia. I funerali dello scultore, insegnante all'Accademia di Venezia fino al 1976, si svolgeranno stamane nella chiesa di San Lorenzo a Mestre.

**DARIO MICACCHI**

L'annuncio della morte dello scultore Alberto Viani, parra cosa assurda, ha spalancato davanti allo sguardo della mia memoria uno spazio sterminato e luminoso con bianchissimi corpi femminili e particolari di corpi che irradiavano sensualità, armonia di rapporti con lo spazio, e una dolcissima serenità.

La forma organica pura, bastanza solitaria, è il mutamento si percepisce quasi nel sguardo rivolto attento ai minimi trasalimenti. Passano anni prima che una gamba o un seno o un grembo accennino a uno spostamento dentro la formidabile statica della massa del corpo. Alla sua grande e sottile sensualità aggiunge cultura: guarda Arp, Picasso, Pevsner, Brancusi, Archipenko, Lipchitz, Moore, Max Bill; ma non è uno che si accoda o si accomoda in un gusto quando c'è un vuoto di visione o di immaginazione.

Una serenità di organismo che se ne sta ben piantato sulla terra e si articola e cresce nello spazio per godersi quanto più luce può. Una serenità di scultura, un po' primordiale, un po' greca e un po' neoclassica, perseguita tenacemente senza distrazioni, per decenni sin da quando Viani fu assistente di Arturo Martini, tra il 1944 e il 1947, all'Accademia di Belle Arti di Venezia.

Preferisce rifare una sua statua con piccole varianti, che sia un torso, una bagnante, una cartalide, una grande madre, insomma una di quelle forme sue che lo fanno ben riconoscibile tra cento scultori. Viani è un scultore moderno quando, mentre occupa e domina uno spazio, vuole fare vivere la sua scultura nel tempo lungo. È faticoso scultore quando ha paura delle contornazioni e così la forma organica perde energia e si fa immagine gelida ed inerte.

Nelle polemiche dei nostri anni, spesso Viani è stato assimilato all'esperienza astratta. Ora, a ripensare il suo cammino, Viani sempre più chiaramente appare come uno scultore organico che, attraverso un nuovo incantamento per il corpo femminile, ha rinnovato sguardo, tecnica e immagini. Anche quando leviga tanto la forma di un corpo che la porta al frammento di scavo archeologico oppure a un osso. S'è detto di un Viani colto, assai colto; ma il suo scavo della cultura spesso lo porta a ritrovare un primordio della scultura tra le prime immagini plasmate dagli uomini. L'ultima grande mostra di Alberto Viani fu nel Palazzo dell'Arengario di Rimini, nel 1974.

È già in corso, nella vita artistica, quella guerra per bande che, poi, anno dopo anno, è degenerata in assassinii, occultamenti, cancellazioni, riscoperta di cadaveri, saccheggi per spacciare come novità i più stupidi assemblaggi e riciclaggi. In tale caos di produzione e di consumo mercantile Viani, che è sempre stato un creatore solitario, appare ancor più solitario, e più statico poeticamente. Alberto Viani lascia un mondo assai popolato di statue come continue immaginazioni di corpi che ripopolano un grande spazio umano (c'era pur stata una guerra tremenda). Bisognerebbe rivedere tutte assieme queste statue, non fosse altro per riflettere su quel che resta piantato solidamente e serenamente sul piano scultoreo.

Tradizione molto nobile e antica è quella della Scuola

**Senza solidarietà o senza ricordi: due saggi per due ritratti contraddittori dei «giovani». E se tutti i problemi dei ventenni derivassero dai loro padri?**

**GIORGIO TRIANI**



proliferare del ribellismo sotto culturale (skin-head, punk, ecc.). Anche perché lo spazio residuale - che non è piccolo - risulta coperto da un'informazione giornalistica molto superficiale e «modale» e da una riflessione - chiamiamola «colta» - che sembra, con poche eccezioni, totalmente ispirarsi al dato quantitativo, alle ricerche campionarie. Quasi che il sociologo, lo psicologo, ma più in generale l'uomo di cultura, il giornalista non avessero più antenne (se non quelle televisive) e che il mondo dei giovani fosse chiuso e impenetrabile, non esplorabile direttamente e personalmente.

Con ciò non è in discussione la serietà o la legittimità delle tante ricerche che si sono fatte in questi anni e che si stanno facendo, ma il fatto che esse sono ormai troppo, al punto di rendere paradossalmente addirittura più problematica la lettura dell'universo giovanile. Un esempio a questo proposito emblematico ci viene dalla contemporanea pubblicazione di due indagini condotte in Emilia-Romagna: «Senza solidarietà sociale» a cura di Costantino Cipolla (Marelliana, pp. 391, lire 50.000) e «Vent'anni dopo. Saggio su una generazione senza ricordi» di Loreddana Sciolla e Luca Ricolfi (Il Mulino, pp. 224, lire 25.000). Nel primo (una serie di contributi tesi ad interpretare le concezioni di vita delle persone in età compresa tra i 18-29 anni e in un periodo che copre l'arco 1978-1987) sostanzialmente emerge che i giovani della «regione rossa» sono narcisisti, indifferenti agli altri («sazi e disperati», per dirla con la frase di qualche tempo fa del cardinale boiognese), disattenti alle diseguaglianze sociali e restii a solidarizzare.

Nel secondo, invece (una ricerca condotta a Reggio Emilia su un campione di 800 giovani dai 18 ai 24 anni nel 1986 e poi confrontata con altre analoghe ricerche condotte a livello nazionale), questa visione viene quasi ribaltata. I giovani infatti non solo considerano la «solidarietà» uno dei problemi più importanti della loro esperienza, ma ritengono pure essenziale l'esperienza associativa (sia pure non declinata politicamente).

Chi ha ragione? Nessuno dei due e tutti e due, a patto però di non porre la questione in termini di rigida contrapposizione: o narcisisti o solidali. E qui bisogna dire che le argomentazioni di Sciolla e Ricolfi sono più «aperte» di quelle di Cipolla, molto - forse troppo - perentorio nel descrivere i giovani come eccessivamente ripiegati su se stessi, anche rispetto

agli altri contributi di ricerca che il suo libro ospita. D'altra parte la contraddittorietà dei valori e dei comportamenti giovanili, l'attuale impossibilità di definirli per grandi categorie omogenee (come erano ancora i giovani negli anni 60: studenti o lavoratori, di sinistra o di destra, frequentanti la parrocchia oppure la Fgci, «figli di papà» oppure no, ecc.) sono aspetti sotto gli occhi di tutti. Oltre che in questi anni - come già rilevato - più volte indagati ed evidenziati. Ultimi in ordine di tempo il 2° rapporto Iard sulla condizione giovanile (Il Mulino) e la ricerca condotta dal Labos su «Giovani e violenza» (Edizioni Ter), per non dire poi dei tanti studi su aspetti specifici della cultura e sottoculture generazionali (dei quali mi permetto di segnalare due perché, sia pure non recenti, di grande interesse: «Ritmi urbani» di Ian Chambers e «Sottocultura il fascino di uno stile innaturale» di Dick Hebdige, entrambi editi da Costa & Nolan).

In altre parole mi pare che il problema vero oggi come oggi sia non tanto come sono fatti i giovani, ma piuttosto come siamo fatti noi adulti, come ci rapportiamo a loro. Già, come? In linea di massima e sui piani più diversi (affettivi, scolastici, di frequentazioni amicali, ecc.) in maniera eccessiva: concedendo loro il massimo di gratificazioni materiali e il minimo di presenza, attenzione, ascolto, tollerando sino all'inverosimile e a lungo salvo poi ogni tanto sbottare in improvvisi fuori repressivi. Nel giro di vent'anni si è passati dalla doverosa «critica dell'autoritarismo» alla sciagurata assenza d'ogni autorità, dalla giusta lotta contro il padre-padrone-padretimo al liquefarsi d'ogni forma di rispetto. E allora per dirla sarebbe meglio che gli adulti, i genitori, anziché continuare ad interrogarsi sui figli (delegando l'interrogazione agli «esperti») cominciassero ad interrogarsi su se stessi. Perché i giovani sono più o meno gli stessi di sempre, irrequieti e refrattari all'autorità come in ogni epoca. A differenza dei padri - loro sì - che sembrano invece non solo mutati ma addirittura volatilizzati, spariti. Come ruolo, presenza, guida e traccia visibile, fondamentale e non surrogabile. Cosa questa che d'altra parte già annunciava il bello e profetico libro del «francofortese» Alexander Mitscherlich, «Verso una società senza padre», stranamente però nemmeno citato dalle rievocazioni sessantottesche. Sì, credo proprio che non i figli ma i padri siano urgentemente da ricercare: ovvero da studiare, ritrovare e riportare a casa.

**Questa mattina a Los Angeles i funerali di Bette Davis**



Cerimonia privata, questa mattina, al Forest Lawn Memorial Park di Los Angeles per Bette Davis (nella foto). L'attrice americana, due volte insignita del premio Oscar, era morta venerdì scorso a Parigi. A dare la notizia è stato il suo agente, Michael Black, il quale ha precisato che è stata Katherine Fermock, segretaria e amica di Bette Davis, a riportare il feretro in patria. Solo successivamente ci sarà anche una cerimonia pubblica per celebrare la memoria della grande attrice.

**Negli Usa un premio alla carriera per David Lean**

Il prestigioso premio alla carriera dell'«American Film Institute» sarà assegnato per il prossimo anno, al regista britannico David Lean, autore, tra gli altri, di «Lawrence d'Arabia», «Il ponte sul fiume Kwai», «Il dottor Zivago», «Passaggio in India». Lean sarà la diciottesima personalità del mondo del cinema a ricevere l'ambito riconoscimento nel corso di una cerimonia che il network statunitense ABC trasmetterà il prossimo 8 marzo. In precedenza hanno vinto lo stesso premio anche Alfred Hitchcock, John Ford, Orson Welles e Billy Wilder.

**L'approdo misterioso delle caravelle di Colombo**

Con la Pinta, la Niña e la Santa Maria, Cristoforo Colombo, il 12 ottobre del 1492, non sbarcò sull'isola di Guanahani, conosciuta anche con il nome di San Salvador, ma molto più a sud, a Lignum Vitae Cay. Come si è sostenuto in un geografo americano di chiara fama, John Hathaway Winslow, in una conferenza stampa organizzata all'università di Stato di Towson. Secondo la ricostruzione di Winslow le tre caravelle avvistarono per prima la punta sud della grande isola di Adaco. Quindi proseguirono a ovest fino all'arcipelago delle Berry e risalirono lungo la costa nella speranza di trovare sul lato ovest un'insenatura al riparo dai venti di nord-est.

**«Assedio» di produttori alla Leningrado di Sergio Leone**

La notizia era stata data nel corso dell'ultima Mostra del cinema di Venezia. Del consorzio avrebbero fatto parte i produttori: Gianfranco Piccoli, Mauro Berardi e Roberto Ciullo i quali avrebbero affidato la regia del film a Gillo Pontecorvo. Adesso, la «Andrea Leone» (titolo scelto per il «progetto Leningrado» precisa che quelle iniziative se realmente promosse, devono considerarsi frutto dell'arbitrarietà iniziativa di alcuni produttori.

**Antonio Tabucchi condannato a Palermo per diffamazione**

Antonio Tabucchi, autore di numerosi libri di narrativa («Autunno indiano», «Piccoli equivoci senza importanza») e traduttore delle opere di Ferdinando Pessoa, è stato condannato a 500mila lire di multa per diffamazione a mezzo stampa. Il professor Franco Piragone dell'università di Pisa, chirurgo, l'aveva querelato a causa di un suo racconto comparso nella raccolta «Uomini del Berto Angelico di Selerno». Rievocando la vicenda del padre, morto di cancro nel 1982, Tabucchi aveva affermato che Piragone ritardò un intervento chirurgico perché impegnato in un convegno scientifico. È stato invece chiarito che la degenza del padre dello scrittore risale ad un periodo precedente al convegno citato. Tabucchi da parte sua ha spiegato che il racconto era un pretesto letterario per una riflessione sulle distinzioni del sistema sanitario.

**Oltre 4 milioni di spettatori per Baudo su Raitre**

Sono stati quattro milioni e 250mila i telespettatori che hanno seguito, martedì sera, la prima puntata di «Uno su cento», il nuovo varietà di Raitre condotto da Pippo Baudo. «Uno su cento», che ha avuto una sfolgorante debutto serale. Tuttavia, nell'analisi del risultato ottenuto dal nuovo varietà di Pippo Baudo, va tenuto conto che Raitre non è diffusa su tutto il territorio nazionale e che, comunque, quello di «Uno su cento» è uno degli ascolti più alti ottenuti dalla rete in assoluto. «Spero di convertire il pubblico di Raitre al mio modo di fare televisione - ha commentato Pippo Baudo - e, naturalmente, spero di portare su Raitre almeno parte dei telespettatori che mi seguono abitualmente».

**DARIO FORMISANO**

**ERRATA CORRIGE**

Nell'articolo di Aggeo Savio sullo spettacolo «Besucher», diretto da Luca Ronconi, pubblicato ieri, per uno spiacevole errore è saltata una riga di testo cambiando il senso a una frase. Il periodo completo era: «Un accordo di fatto si è probabilmente stabilito tra il vecchio e il giovane attore, ben difesa ancora da esterne pressioni e tensioni, autosufficienti. Ce ne scusiamo con Savio e con i lettori».

**Lettrismo, lo specchio rotto del linguaggio**

**Lettere sparse, collages, poesie visive: in una mostra a Roma, il movimento artistico d'avanguardia che tentò di superare il surrealismo**

**LETIZIA PAOLOZZI**

ROMA. Se la vita intellettuale si sceglie dei luoghi privilegiati, la cultura francese a Roma ha perlopiù quattro indirizzi sul suo biglietto da visita. L'Accademia di Francia a Villa Medici, fin dai tempi di Napoleone organismo di Stato, funziona non soltanto come pensionato per giovani artisti ma come una sorta di piccolo Boisbourg per gli studi e con una importante vocazione musicale.

francese di storia e archeologia a piazza Navona, mentre il Centro San Luigi dei Francesi dipende dalla Santa Sede. Ha una vocazione pedagogica come, d'altra parte, il Centro culturale francese il quale gioca sull'insegnamento della lingua e cultura francese (corsi legati all'Università di Grenoble) e dipende dal ministero degli Esteri. Questa istituzione gioca su conferenze e mostre alternativamente tra piazza Campitelli e piazza Navona

(qui l'anno scorso si tenne la mostra di Balthus). Al Centro, dove è appena approdato il nuovo direttore, Christian Dupuy, promotore del cinema italiano alla cui diffusione in Francia si è adoperato seriamente, da oggi si tiene una mostra sul Lettrismo. Verranno esposti alcuni pezzi dei fondatori di questo movimento (o piuttosto, di una parte, poiché ci sono sempre ruggini e faide non solo di scuole ma all'interno di una stessa scuola, cosicché citare un poeta, in questo caso Isidore Isou, equivale a tagliare fuori un altro: Henry Chopin per esempio), lettere sparse e collages.

Il Lettrismo è stato, nonostante la scarsa diffusione in Italia, un nodo-chiave delle avanguardie. Negli anni Cinquanta produsse, come movimento, il tasso maggiore di radicalità. Ispiratore dei Situazionisti (al suo interno mosse

i primi passi Guy Debord); guardavano al Lettrismo il gruppo Cobra, gli artisti milanesi Dova e Bai. La dissoluzione musicale e tonale (del Fautrier, dei Twombly) presente (e appreso) è la poesia sonora. E la Poesia sonora, se è vero che il Lettrismo può essere considerato la prima forma di Poesia visiva, quella da consumare con l'occhio abbracciandola totalmente.

Siete tutti invitati a partecipare alla grande caccia all'immagine (della parola), il che si è verificato puntualmente nelle comunicazioni di massa con le «parole da vedere» e le «immagini da leggere». Risultato: i poeti diventarono pittori e i pittori vollero «narrare», cioè tradurre in parole.

Quel movimento d'avanguardia era un modo di fare qualcosa che andasse oltre il surrealismo. «Un'arte sonora, scrive nel catalogo alla mostra

Gabriele-Alfo Bertozzi, basata sull'organizzazione delle lettere e dei fonemi, considerati nella loro purezza e predisposti secondo ritmi sperimentati o da sperimentare. Operare la rottura della parola facendo comparire il segno, il suono. Per aprirsi ai differenti linguaggi, invitando i sensi, fino a quel momento separati, a una complicità in grado di seguire i processi di cambiamento presenti nell'arte. Non solo nella società. Scava, ragazzo, scava dentro la parola. Rompia, sfregiala, rovesciala come un calzino.

Quanto alla teoria estetica ci si mise d'impegno Jean-Isidore Goldstein (in arte Isidore Isou) che puntò sui suoni dell'alfabeto per arrivare alla musica e alla poesia.

Isou era romeno. Come Cioran, Jonesco, Balzustris. Nel 1947 le edizioni Gallimard

pubblicheranno la sua dichiarazione d'intenti: «Introduzione a una nuova poesia et a una nouvelle musique». Diceva Isou: la poesia è giunta al nulla (rien) dadaista. Inizia un nuovo percorso della creatività attraverso l'accostamento inedito delle lettere.

Ora uno dei compiti, tra i principali, delle avanguardie storiche è sempre stato quello di divulgare, difendere e sostenere il proprio agire artistico. A qualsiasi costo. Bisogna ottenere un risultato così da evitare che l'idea rimanga in fondo al cassetto.

Per la diffusione del suo messaggio Isou affrontò un fatidicissimo viaggio fino a Roma e qui Ungaretti gli suggerì un nome, quello, appunto, dell'editore Gallimard.

Ma gli uomini (e le donne) dell'avanguardia, prima dei bistecchi, avevano costruito gruppi, scuole, come testa di ariete contro le idee dominan-

ti. Per questo il Lettrismo regolò secondo un'etica precisa, anzi, secondo delle regole durissime, i rapporti tra i suoi membri. E andò in cerca di divulgatori.

Fino al 1952 il ruolo fu assunto da Gabriel Pomerand. Misterioso, disperato (si suicidò all'inizio degli anni Settanta) quanto invece si dimostrò polemicamente vivace Maurice Lemaitre, pronto a suonare la nota ironica, la battuta, coinvolto nel ritmo, nella ossessività delle trovate. Infine Roland Sabatier, un interprete fedele e traduttore del verbo di Isou, che estese le ricerche iniziate con la rottura della parola.

«Potrà sembrare un'impresa disperata, ma il Lettrismo - e l'avanguardia - provò a rompere lo specchio del linguaggio che non si accorgeva (e spesso non si accorge) di quanto sia comica la sua presenza di eternità e di immutabilità».